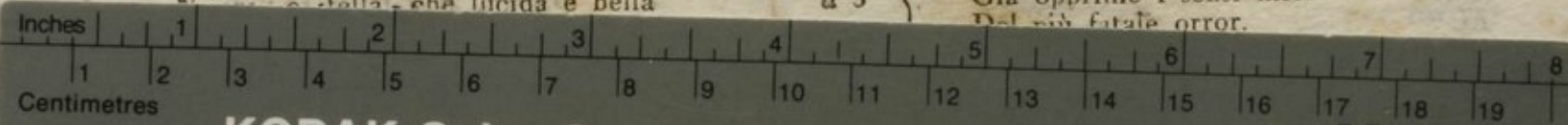


Impaziente ardor?  
*Dou.* Eccola!  
*Rod.* Amici,  
 Voi l'amata mia Diva  
 Accogliete con plausi e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

*Elena, Albina, Pastorelle,*  
*indi gli attori che verranno indicati.*

*V.* ... stella che lucida e bella



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



*Dou.* Ma che? tu taci, e pavida  
 Il ciglio abbassi ancor?  
 Loquace è il suo silenzio,  
 Il sai, Loclinia vergine  
 Gli affetti suoi più teneri  
 Consacra al suo pudor.  
*El.* (Come celar le smanie,  
 Che straziano il mio cor?  
 Non posso, oh Dio! resistere  
 A così rio dolor.)

*Dou.* (Del tuo dover dimentica  
 Ti rende altro amator?  
 Figlia sleal, paventami,  
 Trema del mio furor.)  
*Rod.* (A che i repressi gemiti?  
 A che quel suo pallor?  
 Ondeggio incerto, e palpito  
 Fra speme e fra timor.)  
 (Di opposti affetti un vortice  
 Già l'alma mia circonda....  
 Caligine profonda  
 Già opprime i sensi miei  
 Del più fatale orror.)

a 3

*Rod.* Veggo or ben chi tu sei  
 Questo amplesso a te fia pegno  
 Di amichevoli ritorte:  
 La mia gioja or colma è al segno  
 Fra l'amico e la consorte:  
 Oh quai vincoli soavi  
 Di amistade e pura fe!

CD  
H. 4



N. 380.

M. C. F. L.

LB. 0127. a 1

00249

LA DONNA  
DEL LAGO  
MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1821.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.



NOTA  
DELLE FESTE DA BALLO  
CHE SI DARANNO  
NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale dell' anno 1821.

2	Venerdì	=	dopo la mezza notte.
}	4	Domenica	}
	7	Mercoledì	
	9	Venerdì	
	10	Sabato	
Marzo	Opera e Festa da Ballo.		

ARGOMENTO.

*Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del Signor d'Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto, e scacciato da Stirling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di Benedi, si avvenne in questa giovanetta, mentre sola guadava il lago Kattrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare la Donna del lago. Le di lei cortesi maniere nell' offerirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirono in guisa, ch' egli, poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo*



ferì mortalmente. *Le Regie Schiere* intanto vinsero i *Guerrieri del Clan*, e tutto soggiacque all'impero di *Giacomo*, che facendo pompa di clemenza, perdonò tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso *Douglàs*, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile *Elena* e *Malcolm*.

GIACOMO V. Re di Scozia, sotto il nome del Cavaliere *Uberto di Snowdon*.

*Sig. Nicola Tacchinardi.*

DOUGLAS D'ANGUS.

*Sig. Pio Botticelli.*

RODRIGO DI DHU.

*Signora Adelaide Cassago.*

ELENA.

*Signora Teresa Belloc.*

MALCOLM GROEME.

*Signora Adelaide Tosi.*

ALBINA.

*Signora Marietta Castiglioni.*

SERANO.

*Sig. Pietro Gentili.*

BERTRAM.

*Sig. Paolo Rosignoli.*

Grandi

Paggi

Pastori

Pastorelle

Bardi.

Guerrieri del Clan Alpino.

Cacciatori.

Guardie Reali.

} Scozzesi.

*L'azione è nella Scozia, e propriamente in Stirling, e sue vicinanze.*

*La Musica è del sig. Maestro GIOACHINO ROSSINI  
Pesarese.*

*Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte  
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*



*Supplimenti alle prime parti cantanti*

Signora Anibaldi Lutgard. Signora Adelaide Cassago.  
Sig. Giuseppe Barfi.

---

*Maestro al Cembalo*

Sig. Vincenzo Lavigna.

*Primo Violino, Capo d' Orchestra*

Sig. Alessandro Rolla.

*Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla*

Sig. Giovanni Cavinati.

*Primo Violino de' Secondi*

Sig. Pietro Bertuzzi.

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Ferdinando Pontelibero.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Sig. Giuseppe Storioni.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda*

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

*Primo Flauto*

Sig. Giuseppe Rabboni.

*Primi Oboè a perfetta vicenda*

Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

*Primo Corno di Caccia*

Sig. Agostino Beloli.

*Primo Fagotto*

Sig. Gaudenzio Lavaria.

*Primo Contrabbasso*

Sig. Giuseppe Andreoli.

*Professori d' Arpa*

Sig. Gio. Battista Rossi. -- Sig. Giuseppe Guanzati.

*Direttore del Coro*

Sig. Carlo Salvioni.

---

*Editore, e proprietario della Musica*

Sig. Giovanni Ricordi.

---

*Macchinisti*

Signori

Francesco e Gervaso, fratelli Payesi.

---

*Capi Illuminatori*

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

---

*Capi Sarti*

*Da uomo*

Sig. Antonio Rossetti.

*Da donna*

Sig. Antonio Majoli.

---

*Attrezzista*

Sig. Raimondo Fornari.

---

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.

---

*Parrucchiere*

Sig. Innocente Bonacina.



*Inventori e Compositori de' Balli*

Sig. VIGANÒ SALVATORE. -- Sig. GARZIA URBANO.

*Primi Ballerini serj*

Signori

Hullin Giovanni Battista. - Monticini Antonio.

Vague Moulin Elza. - Volet Giuseppa - Pallerini Antonia.

*Primi Ballerini per le parti serie*

Sig. Nichli Carlo. - Sig. Bocci Giuseppe. - Signora Bocci Maria.

Sig. Rossi Domenico.

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Sig. Francolini Gio. - Signora Viganò Celestina - Sig. Pallerini Girolamo.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori

Ciotti Filippo - Massini Federico - Chiochi Odoardo

Griffanti Giuseppe - Baranzoni Giovanni.

*Altri Ballerini per le parti*

Signori

Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo - Siley Antonio

Sedini, padre e figlio - Cozzi Giovanni.

*Maestri di Ballo ed Arte Mimica dell'Accademia degl'II. RR. Teatri*

Signori

LA-CHAFELLE LUIGI. -- GARZIA URBANO. -- VILLENEUVE CARLO.

*Allievi dell'Accademia suddetta.*

Signore

Rinaldi Lucia, Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa,

Alisio Carolina, Zampuzzi Maria, Guaglia Gaetana, Viscardi Giovanna,

Valenza Carolina, Bianchi Angela, Cesaroni Adelaide, Elli Carolina,

Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia, Carcano Maria,

Rebandengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina,

Turpiati Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Sig. Casati Giovanni.

*Corpo di Ballo*

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citerio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Maessoni Francesco.

Gavotti Giacomo.

Signore

Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Fusi Antonia.

Pecchi Maria.

Barbini Casati Antonia.

Rossetti Agostina.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Ponzoni Maria.

*Supplimenti ai primi Ballerini per le parti*

Sig. Ciotti Filippo - Sig. Massini Federico - Sig. Baranzoni Giovanni.

Signora Zampuzzi Maria - Signora Valenza Carolina.

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

La scena presenta la famosa rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta bosaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il lago Kattrine, originato dalle acque cadenti, cui sovrasta ardito ponte di tronchi di alberi.

Sorge l'aurora.

*Pastori e Pastorelle che rendono a' campestri lavori.*  
*Sull'alto Cacciatori che inoltransi nel bosco.*

*Postorel.* Del dì la messaggiera  
Già il crin di rose infiora.  
*Pastori* Dal sen di lei che adora,  
Già fugge rapido - l'astro maggior.  
*Tutti* Ed al suo lucido - brillante aspetto  
Ripiglia ogni essere - vita e vigor.  
*Cacciat.* Figli di Morve! su su, alle selve!  
Le Caledonie - temute belve  
A noi preparano - novello allor.  
(*perdonsi di vista*)

*Pastori* A' nostri riedasi - lavori usati.  
*Pastorel.* Come verdeggiano - ridenti i prati...  
*Pastori* Al par ombreggiano - le querce annose...  
*Pastorel.* Come spontanee - sorgon le rose...  
*Tutti* Così a' sudori - del buon cultor  
Grate rispondono - le piante, i fior.  
(*s'incamminano per varie strade*)  
*Cacciat.* Su su, alle selve! - le irsute belve  
A noi preparano - novello allor  
1\* (di lontano)



## SCENA II.

*Elena in un battello nel lago;  
indi Uberto dalla rocca.*

- El.* Oh mattutini albori!  
Vi ha preceduti Amor  
Da' brevi miei sospiri  
A ridestarmi ognor.  
Tu vieni, o dolce immagine  
Del caro mio tesoro!  
Fugge, ma riede il giorno;  
Si cela il rio talor.  
Ma rigorgoglia intorno  
Di più abbondante umor;  
Tu a me non torni, o amabile  
Oggetto del mio ardor! (*si ode il vi-  
cino suono di un corno, che viene  
ripetuto da lontano*)  
Qual suon! sull'alta rocca  
Già le fiere a domar van di Fingallo  
I ben degni nepoti. Oh! se fra quelli  
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!  
Rapido qual baleno  
Ei sarebbe volato a questo seno.  
(*giunta alla riva, scende dal battello, che  
attacca ad un tronco*)  
*Ub.* (Eccola! alfin la rendi  
All' avido mio sguardo, o Ciel pietoso!  
No, non mentì la fama,  
Anzi è minor di sua beltade il grido.)  
*El.* Di questo lago al solitario lido  
Chi ti guida? chi sei?  
*Ub.* Da miei compagni,  
Una cerva inseguendo,  
Mi allontanai. Fra queste

Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,  
E, già la via smarrita,  
A domandarti aita io mi volgea  
A te, non donna, ma silvestre Dea.  
(*Fingasi.*)

- El.* Amico asilo  
Ti sia la mia capanna: all'altra sponda  
Meco, se il vuoi, signor, recar ti dei.  
*Ub.* Ah sì, del mio destin l'arbitra sei.  
*El.* Scendi nel piccol legno,  
Al fianco mio ti assidi.  
*Ub.* Oh del tuo cor ben degno  
Eccesso di bontà!  
*El.* Sei nella Scozia, e ancora  
Non sai, che qui si onora  
Pura ospitalità?  
*Ub.* Deh mi perdona... (oh Dio!  
Confuso appien son'io!)  
*El.* Ah sgombra omai l'affanno,  
Lieto respiri il cor.  
*Ub.* (Un innocente inganno  
Deh tu proteggi, o Amor!)  
(*guadando insieme il lago*)

## SCENA III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori  
anelanti in traccia di Uberto.*

- Unaparte* Uberto! ah! dove ti ascondi? Uberto!  
*Altraparte* Donde tracciarlo? come trovarlo?  
*I primi* La fosca selva... l'alpestre, il piano  
Si è già percorso, ma tutto invano!  
*Gli altri* Fiero periglio - dal nostro ciglio  
Lo invola al certo...  
*Tutti* Uberto! Uberto!  
L'eco risponde! speme non v'ha!



Veloci scorransi altri sentieri...

*I primi* Noi là... sul monte...  
*Gli altri* Noi verso il fonte...  
*Tutti* Chi a ravvisarlo primier sarà,  
 Agli altri segno dar ne potrà.  
 Tu, che ne leggi nel cor fedel,  
 Al nostro sguardo lo addita, o Ciell  
 (si disperdono per diverse strade)

## SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle pareti  
 le sue armi, e quelle degli antenati.

*Albina, e Serano.*

*Alb.* E in questo dì?  
*Ser.* Tel dissi: atteso giunge  
 Il Principe Rodrigo.  
*Alb.* (Elena! oh quanto  
 Ti fia grave un tal dì!)  
*Ser.* Quei fidi amici,  
 Cui spento ancor nel petto  
 Non è l'avito ardor, raccoglie intorno  
 Il belligero eroe. Ah! regga il Cielo  
 Così nobil desio, sì puro zelo!  
*Alb.* E di Elena la destra?  
*Ser.* In dolce pegno  
 Di tenace amistà Douglàs destina  
 A sì prode guerrier.  
*Alb.* (Tutte prevedo  
 Le pene di quel cor!)  
*Ser.* Tu vieni intanto  
 A' domestici uffici,  
 Che maggiori in tal giorno  
 Fa un ospite sì degno: il sai, diviso  
 Fia più lieve il lavoro.  
*Alb.* (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro!)  
 (entrano)

## SCENA V.

*Elena, ed Uberto.*

*El.* Sei già nel tetto mio: dorata stanza,  
 Dove il fasto pompeggia,  
 Ove il lusso grandeggia,  
 Questa non è; ma, semplice, ed umile,  
 Qui raccoglie secure  
 Dall'invido livore  
 Pace, amistade, amor filiale, onore.  
*Ub.* (Felice albergo! oh quanta  
 Beltà, virtù racchiudi!)  
*El.* Il lasso fianco  
 Posar ti piaccia.  
*Ub.* (sorpreso). (Ah! qual ravviso intorno  
 Ornamento guerrier! no... non m'inganno...  
 Di Cavalier Scozzese,  
 Che gli avi miei seguì, veggio l'impresa!  
 Ove son'io? e in qual periglio!)  
*El.* E donde  
 Il tuo cupo silenzio? a che dubbioso  
 Volgi intorno lo sguardo?  
*Ub.* Amabil diva!  
 Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,  
 Ch'io conosca a chi debba  
 Tratto così gentil?  
*El.* Vanto nel padre  
 Il famoso Douglàs.  
*Ub.* Ah! (in uno slancio, che  
*El.* Lo conosci? poi reprime)  
*Ub.* Per fama .. e chi nol sa?  
*El.* Civil discordia  
 Lo rapì dalla corte!  
*Ub.* Oh quanto ancora



- El.* N'è Giacomo dolente!  
 E chi tel disse?  
*Ub.* Voce sparsa così... (mal cauto ardore!  
 Non mi svelar: che mai di me sarebbe  
 Se giungesse Douglass?)  
*El.* Ma pensieroso  
 Chi ti rende così?  
*Ub.* Di tue pupille  
 Il soave balen... di quegli accenti  
 Il dolce suon... ma... chi a noi vien?  
*El.* Le care  
 Compagne mie son quelle,  
 Che all'apparir del giorno  
 Sollecite al mio sen fanno ritorno.

## SCENA VI.

*Entrano le compagne di Elena,  
 che circondandola le dirigono il seguente Coro.  
 Infine Albina.*

**D**inibaca,  
 Donzella,  
 Che fè  
 D'immenso amor  
 Struggere un dì  
 Tremor,  
 Terror  
 Del Norte,  
 Sei Elena  
 Più bella:  
 Per te  
 Di pari ardor  
 Avvampa così  
 Ognor  
 Rodrigo, il forte.

- Ub.* (Rodrigo! che mai sento!)  
*El.* (Funesta rimembranza!)  
*Ub.* (Di gelosia termento!  
 Io già ti provo in me.)  
*El.* (Affetti miei! speranza  
 Più il cielo a voi non diè!)  
*Pastorelle* Indissolubili - dolci ritorte,  
 O coppia amabile! in te deh annodino  
 Beltà, e valor.  
 E da l'Èterea - celeste Corte  
 I Genj pronubi - il lieto innalzino  
 Canto di amor!  
*Ub.* Sei già sposa? ed è Rodrigo,  
 Che dal ciel tal sorte attende?  
*El.* Le mie barbare vicende  
 Che ti giova penetrar?  
*Ub.* Forse... ah di... non è l'oggetto,  
 Che tu adori? un altro amante  
 Sospirar, languir ti fa?  
*El.* Ah! mi tolse un solo istante  
 Del mio cor la libertà?  
*Ub.* (Quali accenti! e deggio in seno,  
 Dolce speme, alimentarti?  
 Ah sì! annunzi un tuo baleno  
 Tanta mia felicità!)  
*El.* (Quai tormenti! e come in seno  
 Posso, o speme alimentarti?  
 Da me fugge qual baleno  
 Ogni mia felicità!)  
*Ub.* (Ma son sorpreso  
 Se qui più resto!  
 Oh qual contrasto  
 Crudel è questo!) (le compagne di  
 Elena versano della cervogia in una tazza a  
 guisa di piccola conca, e la porgono ad Elena,  
 dalla quale vien presentata ad Uberto, che  
 beve, mentre esse cantano)



- El. L'ospital conca  
Da me ricevi,  
Gli oppressi spiriti  
Rinfranca, e bevi.
- Pastorelle Ti siano fausti  
I genj lari,  
E a te sorridano  
Pace, amistà.
- Ub. Il tuo bel core  
Deh! a me conceda,  
Che a miei compagni  
Ben tosto io rieda.
- El. L'amica Albina, (*vedendola giun-  
gere*)  
Che all'uopo arriva,  
All'altra riva  
Ti condurrà.
- Ub. Bella! al tuo lato  
Sempre sarei!
- El. Hai tu obbliato, (*con contegno  
imponente*)  
Che ospite sei?
- Ub. Lascia, che imprima  
Su quella mano...
- El. Costume in Morve  
Non v'ha sì strano.
- Ub. (Da lei dividermi  
Come potrò?)
- El. (Qual doce immagine  
In me destò!)
- Ub. (Cielo! in qual'estasi  
Rapir mi sento  
D'inesprimibile  
Dolce contento!  
Di quai delizie  
M'inebbria amore!  
Che cari palpiti  
Provar mi fa!)

- El. (Cielo! in qual'estasi  
Rapir mi sento,  
Se il mio bell'idolo  
Talor rammento!  
Di quai delizie  
M'inebbria amore!  
Ché cari palpiti  
Provar mi fa!)
- a 2 Addio!
- Ub. (Deh placati  
Fato crudel!)
- El. Propizio  
Ti assista il ciel! (*Elena entra  
nelle sue stanze. Uberto esce scortato da Al-  
bina, e dalle Pastorelle*)

## SCENA VII.

*Dalla parte opposta, donde sono partiti gl'indi-  
cati attori, si avvanza concentrato, ed a passo  
lento il giovane Malcom. Giunto in mezzo alla  
scena, si scuote dal suo letargo, guarda me-  
stamente intorno, indi dice:*

Mura felici, ove il mio ben si aggira!  
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi  
Più al guardo mio non siete,  
Come lo foste un dì, ridenti, e liete!  
Qui nacque, fra voi crebbe  
L'innocente mio ardor: quanto soave  
Fra voi scorrea mia vita  
Al fianco di colei,  
Che rispondea pietosa a' voti miei!  
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia  
Il mio povero cor! niano crudele  
A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!  
La vostra abitatrice, il mio tesoro.



## ATTO

Elena! oh tu, ch'io chiamo,  
Deh vola a me un istante!  
Tornami a dire io t'amo,  
Serbami la tua fe!

E allor, di te sicuro,  
Anima mia! lo giuro,  
Ti toglierò al più forte,  
O morirò per te.

Grata a me fia - la morte,  
S' Elena mia - non è

Oh quante lacrime - fuor versai  
Lungi languendo - da' tuoi bei rai!  
Ogni altro oggetto - è a me funesto;  
Tutto è imperfetto - tutto detesto;  
Di luce il cielo - no più non brilla,  
Più non sfavilla - astro per me.

Cara! tu sola - mi dai la calma,  
Tu rendi all'alma - grata mercè!

## SCENA VIII.

*Sereno e detto, poi Douglàs, ed Elena.*

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno  
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,  
E di poco precede

Il famoso Rodrigo. Oh come esulta  
Douglàs di gioja! un avvenir felice  
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Mal. (Qual fiero stato è il mio!  
Straziata ho l'alma, e simular degg'io!)

Ser. Tu non rispondi? il ciglio  
Grave hai di pianto?

Mal. Amico,  
Lasciami al mio destin!

Ser. (Ah! lo compiangio!  
Penetro la cagion del suo dolore!) (parte)

## PRIMO.

Mal. Eccola! e con Douglàs! forza, o mio core!  
(resta inosservato)

Dou. Figlia, è così: sereno è il cielo, arride  
Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva  
In queste un tempo erme contrade or senti  
Mille voci echeggiar. A te sol resta  
Coronar tanta impresa, e la tua mano  
Nel bel sentier di gloria  
L'alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto! e non moro!)

El. Oh padre! e quando  
Ferve bollor di guerra, e tutto al guardo  
Stragi presenta, e bellici furori,  
Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri  
Son questi accenti, e fia l'estrema volta,  
Ch'io da te l'oda. Ad obbedirmi apprenda  
Chi audace mi disprezza:  
Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.

Taci, lo voglio, e basti:  
Meglio il dover consiglia;  
Mostrami in te la figlia  
Degna del genitor.

Di un passeggero orgoglio  
Perdono in te l'eccesso:  
Ti dica questo amplesso  
Che mi sei cara ancor. (si sentono da  
Ma già le trombe squillano... lungi squil-  
Giunge Rodrigo, oh sorte! lar le trom-  
Io ti precedo, sieguimi, be)  
Ed offri al prode, al forte  
In puro omaggio il cor.

Di quelle trombe al suono,  
Ah! ridestar mi sento,  
Nel cor, di forze spento,  
L'usato mio valor.

(parte)



*El.* E nel fatal conflitto  
Di amore e di dover, fra tante pene,  
Elena, che farai?

*Mal.* Mio caro bene!

*El.* Malcolm! stelle! tu qui?

*Mal.* Mi chiama in campo  
Quella ragione istessa,  
Che arma i prodi di Scozia.

*El.* E in quale istante  
Giungesti?

*Mal.* E che? dell'amor tuo poss'io,  
Elena, dubitar?

*El.* Crudel! e puoi  
Oltraggiarmi così?

*Mal.* Se fida è dunque  
A me quell'alma, io sfiderò le stelle:  
Sì, de' nostri tiranni  
Resisterò al poter.

*El.* Saprò morire  
Esempio di costanza.

*Mal.* A me la mano  
Di giuramento in pegno.

*El.* Eccola.

*a 2* O sposi, o al tenebroso regno.  
Vivere io non potrò,  
Mio ben, senza di te;  
Fra l'ombre scenderò  
Pria che mancar di fe.  
Ma i nostri voti fervidi  
Il Cielo ascolterà.  
Uniti, insiem  
Sempre vivrem,  
D'amor la face  
In dolce pace  
Ci splenderà. (partono)

## SCENA IX.

Vasta pianura circondata da alti monti:  
si vede da lungi altra parte del lago.

*Rodrigo si avvanza in mezzo de' guerrieri del Clan  
che lietamente l'accolgono, indi Douglàs.*

*Coro* **V**ieni, combatti, e vinci,  
Corri a novelli allori:  
Premio di dolci ardori  
Già ti prepara Amor.

*Rod.* Miei prodi, eccomi a voi. Contro i nemici  
L'onor del patrio suolo  
A sostener, se meco siete, io volo.

*Dou.* Alfin mi è dato, amico,  
Stringerti al sen: ah! di sì grato istante  
Bramosa l'alma mia, più dell'usato  
Le ali al tempo agitò.

*Rod.* Di egual desio  
Fu anelante il mio cor.

*Dou.* Venga, e ne offenda  
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?  
Seco è vittoria. Eventi i più felici  
Brillano già da cost' lieti auspici.

*Rod.* Se il saggio tuo consiglio  
Il mio braccio avvalora,  
Non dubitar, salva è la patria allora.

*Dou.* Il presagio felice  
Avveri il Ciel!

*Rod.* Ma teco  
A che non è la figlia?

*Dou.* Io la precedo  
Di pochi passi.

*Rod.* Ignora forse il mio



Impaziente ardor?

*Dou.* Eccola!

*Rod.* Amici,

Voi l'amata mia Diva

Accogliete con plausi e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

*Elena, Albina, Pastorelle,  
indi gli attori che verranno indicati.*

*Coro* Vieni, o stella - che lucida e bella  
Vai brillando sul nostro orizzonte:  
Tu serena, deh mostra la fronte  
A chi altero è di tanta beltà.

E come brina  
Che mattutina  
La terra adusta  
Bagnando va,  
Così l'aspetto  
De' tuoi bei lumi  
Di gioja il petto  
Gl'inonda già.

*Rod.* Quanto a quest'alma amante  
Fia dolce un tale istante,  
Non può il mio labbro esprimerti,  
Nè trova accenti Amor.

Ma che? tu taci, e pavida  
Il ciglio abbassi ancor?

*Dou.* Loquace è il suo silenzio,  
Il sai, Loclinia vergine  
Gli affetti suoi più teneri  
Consacra al suo pudor.

*El.* (Come celar le smanie,  
Che straziano il mio cor?  
Non posso, oh Dio! resistere  
A così rio dolor.)

*Dou.* (Del tuo dover dimentica  
Ti rende altro amator?  
Figlia sleal, paventami,  
Trema del mio furor.)

*Rod.* (A che i repressi gemiti?  
A che quel suo pallor?  
Ondeggio incerto, e palpito  
Fra speme e fra timor.)

(Di opposti affetti un vortice  
Già l'alma mia circonda....  
Caligine profonda  
Già opprime i sensi miei  
Del più fatale orror.

Per sempre io ti perdei,  
O calma del mio cor.)

(*Malcolm alla testa de' suoi seguaci  
si presenta a Rodrigo, e gli dice*)

La mia spada, e la più fida  
Schiera eletta a te presento:  
Al cimento - al fier periglio,  
Alla morte ancor me guida:  
Mostrerò che un degno figlio  
Può vantare la patria in me.

(Ah! di freno e di consiglio  
Più capace il cor non è.)

*El.* (Ah! lo veggo, e di consiglio  
Più capace il cor non è.)

*Dou.* (Figlia iniqua, il tuo scompiglio  
Veggio or ben chi desta in te.)

*Rod.* Questo amplesso a te fia pegno  
Di amichevoli ritorte:  
La mia gioja or colma è al segno  
Fra l'amico e la consorte:  
Oh quai vincoli soavi  
Di amistade e pura fe!



- Mal. La consorte! e chi?  
 Rod. Nol sai?  
 Dou. Qual sorpresa?  
 Rod. A dolci rai  
 Ardo ognor d'Elena bella....  
 Mal. Ah non fia! (*in uno slancio inconsi-*  
 Dou. Che? (*derato*)  
 Rod. Qual favella?  
 El. Ah! non fia che a te contrasti  
 Sorte avversa il bel contento....  
 Volea dir....  
 Mal. Ma....  
 El. Tal momento  
 Fa quell'anima gioir....  
 (Taci, oh Dio! per te pavento....  
 Ah pietà del mio martir!) (*rapida-*  
*mente e di nascosto a Mal. per frenarlo*)  
 Rod. (Crudele sospetto,  
 Che mi agiti il petto,  
 Ah taci! comprendo...  
 Già d'ira mi accendo?  
 Le furie di averno  
 In seno mi stanno!  
 Sì barbaro affanno  
 No, pari non ha!)  
 El. Mal. (Ah! celati o affetto  
 Nel misero petto!  
 Ei tutto comprende!  
 Minaccia! si accende!  
 E intanto quest'alma  
 Oppressa, smarrita,  
 Non trova più aita,  
 Più pace non ha!)  
 Dou. (Ah! l'ira, il dispetto  
 Mi straziano il petto!  
 Ei tutto comprende!  
 Minaccia! si accende!

- Sì... sono implacabile...  
 Vendetta - mi affretta...  
 Un padre più misero  
 La terra non ha!)  
 Alb. Coro (Crudele sospetto  
 Gli serpe nel petto!  
 Quai triste vicende!  
 Sì adira! si accende!  
 Il Ciel par che ingombri  
 Un nembo assai fiero...  
 Sì cupo mistero  
 Qual termine avrà?) (*giunge Serano*  
*frettoloso. I Bardi lo seguono*)  
 Ser. Sul colle a Morve opposto  
 Ostil drappello avanza...  
 Coro Nemici!  
 Dou. Oh qual baldanza!  
 Coro Nemici!  
 Rod. Andiam... disperdansi...  
 Distruggansi gli audaci...  
 Dou., Rod. e Malc.  
 (Privato affanno, ah taci!  
 Trionfa, o patrio amor!)  
 Rod. A voi, sacri cantori! (*a' Bardi*)  
 Le voci ormai sciogliete:  
 In sen bellici ardori  
 Destate su, muovete;  
 Ed al tremendo segno,  
 Che a battaglia ne invita,  
 Mi giuri ogni alma ardita  
 Di vincere, o morir.  
 Doug., Malc. e Coro.  
 Giura quest'alma ardita  
 Di vincere o morir, (*Un Capitano*  
*reca e solleva in alto un grande scudo*



## ATTO

*che fu del famoso Tremmor secondo la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i guerrieri, battendo le aste su loro scudi)*

*Un primo Bardo.*

Già un raggio forier  
D'immenso splendor  
Addita il sentier  
Di gloria, di onor!

*Gli altri Bardi.*

Oh figli di Eroi!  
Rodrigo è con voi...  
Correte, struggete  
Quel pugno di schiavi...  
Già l'ombra degli avi  
Vi pugnano allato...  
Voi, fieri all'esempio  
Di tanto valor,  
Su su, fate scempio...  
Vi sproni l'onor!

*Alb.* E vinto il nemico,  
Domato l'audace,  
La gioja, la pace  
In voi tornerà.

*Pastorelle* E allora felici  
Col core sereno  
Le spose, gli amici  
Stringendovi al seno,  
L'ulivo all'alloro  
Succeder saprà.

*Bardi* Oh figli di Eroi!  
Rodrigo è con voi...  
Correte, struggete...  
Vi sproni l'onor!

## PRIMO.

*Rod.* All'armi, o campioni!  
La gloria ne attende... *(qui una brillante meteora sfolgoreggia nel Cielo; fenomeno in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti)*

*Tutti.*

Di luce si accende  
Insolita il Ciel!

*Rod. Dou.* D'illusfre vittoria  
Annunzio fedel!  
*Bardi* Correte, struggete...  
Vi sproni l'onor!

*Rod., Malc. e Doug.*

Su... amici! guerrieri!

*Coro di Guerrieri.*

Marciamo, struggiamo...  
Ci sproni l'onor!

*Albina, Elena e Pastorelle.*

Su i nostri guerrieri,  
Compagne! imploriamo  
Del Cielo il favor! *(le Pastorelle con*

*Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di poderosa schiera; Malcolm guidando i suoi Seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano, e per le colline, sgombrano interamente la scena.)*

*Fine del primo Atto.*



---

 ATTO SECONDO.
 

---

## SCENA PRIMA.

Grotta.

*Uberto da pastore.*

*Ub.* Oh fiamma soave,  
 Che l'alma mi accendi f  
 Pietosa ti rendi  
 A un fido amator.  
 Giusto Cielo! a qual cimento  
 Io m'espongo in questo istante,  
 Pastor finto un Rege amante,  
 Sento il core palpitar.  
 Ah! la più placida,  
 E dolce calma  
 Con grato giubilo  
 Godea quest'alma,  
 Ma un amor barbaro  
 Venne a sturbar.

Si, per te, mio tesoro, in rozze spoglie,  
 Che al guardo altrui celar mi sanno, e in questa  
 Tortuosa caverna  
 Mi guida un cieco amor. Da che ti vidi  
 Perdei la pace, e porti in salvo io bramo  
 Dagli eventi di guerra.

*(s' interna nella grotta)*



## SCENA II.

*Elena, e Serano, indi Malcolm.*

*El.* Va, non temer: è meco Albina. Ah! vola  
(a Serano)

Del padre in traccia. Egli tornar promise  
Pria della pugna, e il termine già scorre,  
Che al ritorno prefisse. Oh quanti in seno  
Nuovi palpiti desta

*Ser.* Calma l'affanno: ad appagarti or vado:  
Abbi cura di te. (parte)

*El.* Da quanti affanni  
E' straziato il mio cor! L'amante, il padre,  
La patria, oh Ciel! sono in periglio, ed io  
Per essi far non posso  
Un voto che al mio amor non fosse avverso;  
Qual contrasto crudell destin perverso!

*Mal.* Dove, ah! dove m'aggio?... ignota forza  
(rimane pensosa)  
(senza avvedersi d' Elena)

Regola i passi miei.  
*El.* Malcolm... mia vita, (scuo-  
tendosi, e stoprendo Malc.)  
Come tu qui?

*Mal.* Non ti so dir, se il caso,  
O se Amor qui mi irasse. Io non credei  
In quest'ermo recesso  
Te, mio ben, ritrovar.

*El.* Per involarmi  
Di Marte all'ire il genitor l'impose,

*Mal.* Io per te pugnerò.

*El.* Pria della pugna  
Ei stesso a me verrà. Forse io ti perdo  
(con agitazione)

O vinto, o vincitor... Rodrigo... il padre...  
*Mal.* Addio... non paventar: volo al cimento.

*El.* Va pur... ma il giuramento

Si rinnovi fra noi...

*Mal.* Sì, mio tesoro...

*El.* Adorata mia speme...  
(prendendosi per mano affettuosamente)

a 2 O insieme si muoja, o si respiri insieme.

*El.* Qual gioja! già l'alma  
Mancare mi sento:  
In tanto contento  
Son fuori di me.

*Mal.* Deh frena! deh calma!  
La gioja ch'eccede:  
Se il padre qui riede  
Più scampo non v'è.

*El.* Sei meco....

*Mal.* Son teco....  
a 2 Fra i teneri amplessi  
Men tristi, perplessi  
Ci renda il piacer.

*El.* Temo degli emuli  
L'ira, il poter.

*Mal.* Fingi, dissimula,  
E non temer.

*El.* Ma come asconderti,  
Come potrai,  
Se alcun qui mai  
Volgesse il piè?

*Mal.* Amor propizio  
Saprà nel core  
Celar l'ardore,  
Ch'io serbo a te.

a 2 Proteggi, Amore,  
Sì bella fe.



El. Sarem noi sempre insieme?  
 Mal. E puoi temerne ancor?  
 El. Sempre in amor si teme.  
 Mal. Non v'è per noi timor.  
 a 2 } Ah! nati inver noi siamo  
 Sol per amarci ognor.  
 Quel che tu brami, io bramo,  
 Noi non abbiam che un cor.

(partono)

## SCENA III.

Uberto, indi Elena di ritorno in traccia di Albina.

Ub. Elena dove sei? tutte ho finora  
 Scorse le vie, ma sempre invan, di questa  
 Tenebrosa caverna. Ah! fu mendace  
 Forse colui, che, da me compro, il tuo  
 Solingo asilo a me svelò? qual fato  
 Crudele a me ti asconde?  
 Solo a' gemiti miei l'eco risponde.

El. Albina, Albina...

Ub. Oh voce! (volgendosi)  
 Ti arresta.

El. Oh Cielo!

Ub. Non temer!...

El. Chi sei?

Ub. Son quello a cui più fiate entro al tuo albergo  
 Cure ospitali prodigasti.

El. Ebbene?

Parla: da me che chiedi?

Chi spinge i passi tuoi? qual nudri ardire?

Ub. Dirti, ch'io t'amo, e di tua man morire.

El. Intempestivo ardor!

Ub. Come!... perchè?

El. Perchè d'immenso amore  
 Ardo pel mio Malcolm, del padre ad onta,

Che all'odiato Rodrigo  
 La mia destra promise.

Ub. Oh che mi narri!  
 Dunque non v'ha speranza?...

El. Eterna fede  
 Io gli giurai...

Ub. Spietata! in questa guisa  
 Tu rendi più crudele il mio dolore.

El. Mi fai pietà... ma non ho meco il core!

Ub. Elena, dunque, addio...  
 Gli affetti tuoi rispetto... e mi allontano...

Trionfi la virtù... Dell'amor mio,  
 Benchè spregiato, un pegno  
 Io vo' lasciarti, che di me sia degno.

El. E qual?

Ub. Da rio periglio  
 Salvai di Seozia il Re: compenso ei diemmi  
 Il suo gemmato anello: ed io te l'offro.

(le porge l'anello, che Elena prende)

Se mai destino avverso  
 Di te, del padre, o dell'amante i giorni  
 Minaccia: al Re tu ti appresenta: appena  
 La gemma mostrerai,  
 Grazia per tutti dal suo core avrai.

## SCENA IV.

Rodrigo, e detti.

Rod. Cielo! che veggio! Con un vil pastore  
 La sposa di Rodrigo!... E tu chi sei, rivol-  
 Perfido! (gendosi ad Uberto)

Ub. (Oh mio furor!)

Rod. Non sembri Alpino!

Sei tu del Clan?

Ub. Ne aborro

L'infausto nome.



Rod. Dunque  
Del Re seguace?

Ub. Il son.  
Rod. Che ascolto!

El. (Incauto!)

Ub. E tal, che te non teme, e quanti  
Perversi ha il Re nemici.

Rod. Perfido! e a me lo dici?

Ub. Io non ti temo.

Rod. Il temerario ardire  
Vedrem, se ostenti ancor presso al morire.

Rod. Da' vostri aguati uscite  
Figli di guerra! (al suo grido sortono  
Guerrieri A' tuoi i guerrieri  
del Clan)

Rod. Ostenta  
Orgoglio, or più, se il puoi...

El. Che miro! oh Dio!

Rod. Paventa  
Di quegli acciari al lampo...  
Per te non vi è più scampo...  
Ferite un traditor. (a' guerrieri, che  
nello slanciarsi si fermano alle gri-  
da di Elena)

El. Fermate!

Ub. E tu guerriero?

El. Cedete a pianti miei...

Ub. No... di vil gregge sei  
Malvagio conduttor!

Rod. Cessate! io basto... io solo  
Domar vo' tant' orgoglio...

Ub. Un ferro... un'arme io voglio...  
(Rodr. gli dà la spada di un guerriero)

El. Scenda in voi pace...

Ub. Rod. All'armi!  
No... più non so frenarmi!  
Mi guida il mio furor!

Mal. Io son la misera,  
Che morte attendo...  
Su... su... scagliatevi...  
Non mi difendo...  
Se i giorni miei  
Troncar vi piace,  
Di orror la face  
Si spegnerà.

Ub. Rod. Vendetta! accendimi  
Di rabbia il seno!  
Nel petto ah versami  
Il tuo veleno!  
Vieni al cimento... (al rivale)  
Io non ti temo...  
L'istante estremo  
Ti giungerà.

Coro Ah! tanto ardire  
Ne' nostri petti  
Oh come l'ire  
Destando va! (Rodr., ed Uberto  
partono da un lato. Elena li segue co' Guer-  
rieri)

## SCENA V.

Albina, indi Malcolm, poi Serano,  
infine Coro di Alpini.

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna  
L'avverso ciel per tormentare un core!  
Elena sventurata!  
Per quanti cari oggetti  
Palpitar ti vegg'io? nè splende in cielo  
Raggio di luce a dissipar quel velo,  
Che covre il tuo destin!  
Elena... ah dimmi  
Dov'è?



*Alb.* Di questo speco  
All'ingresso non era?

*Mal.* Ah! no...

*Alb.* Del padre  
Serve al cenno così? qui preservarla  
Credea dall'ira ostil.

*Mal.* Ah! ferve intanto  
Terribil pugna: han le reali schiere  
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso  
Con ignoto campione  
E' a singolar certame. Un cor pietoso  
Mi fe' sperar, che qui trovata avrei  
Elena mia. Salvarla, o in sua difesa  
Perir volea.

*Alb.* Mosse le piante al fianco  
Del fedele Serano, e poi... ma... vieni (a  
Dimmi, e teco non riede *Serano che giunge*)  
La figlia di Douglàs?

*Ser.* Del padre in traccia  
Un suo cenno mi trasse: il vidi... oh Dio!  
Smarrito in volto... *ah vanne...*  
*Vanne*, disse, *alla figlia*, e la difendi.  
Dille, che al *Re* m'invio: se la mia morte  
Può placar l'ira sua, se in questa guisa  
Pace alla patria mia donar mi è dato,  
Dille, che il mio morir troppo è a me grato!

*Mal.* Come!

*Alb.* E ad Elena tu?

*Ser.* Tutto narrarai;

E già fuor di se stessa  
Corre alla reggia.

*Alb.* Oh sciagurata! oh pena!

*Mal.* Ah tu il sentier mi addita,  
Che segnò l'infelice...

*Ser.* Al par del lampo  
Dal guardo mio spart.

*Mal.* Stelle spietate!  
E a tante pene i giorni miei serbate?  
*Guerrieri di dentro.*

Douglàs... Douglàs... ti salva...

*Alb. Ser.* Quai voci!

*Mal.* E chi si avvanza?

*Guer. fuora* Douglàs dov'è?

*Mal.* Che avvenne?

*Guer.* Ah! più non v'è speranza...  
Cadde Rodrigo estinto...

*Alb. Ser.* Avverso ciel!

*Guer.* Ha vinto  
Di Scozia il Re...

*Mal.* Che sento!

*Guer.* Ne insegue, e dà spavento

Già l'oste vincitrice...

*Mal.* Che sento! oh me infelice!

Vinto è Douglàs... estinto  
Rodrigo, il mio rival... dunque... ma intanto  
Elena, oh Dio! dov'è?... s'io l'ho perduta,  
Altro più non mi avvanza  
Nè a temer, nè a sperar... vissi abbastanza.

Ah si pera: ormai la morte  
Fia sollievo a' mali miei,  
Se s'invola a me colei,  
Che mi resse in vita ognor.  
Mio tesoro! io ti perdei!

*Coro* Dolce speme del mio cor!  
Tu, che l'amò, e prodò sei,  
Puoi sottrarla al vincitor.

*Mal.* Ebben... si senti ancor.

Di speme insolita  
Risplende un raggio,  
Che fa risorgere  
Il mio coraggio,  
E in petto l'anima  
Balzar mi fa. (*parte co' Guerrieri*)



*Alb.* E dove avrem noi scampo?

*Ser.* Il mio destino  
Io qui tranquillo attendo.

*Alb.* Oh qual sorte per noi giorno tremendo!

## SCENA VI.

Stanza nella regia di Stirling.

*Giacomo, Douglàs da guerriero, ma senza elmo e spada, Guardie, infine Bertram.*

*Gia.* E tanto osasti?

*Dou.* Io mi presento, o Sire,  
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo  
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra  
Arde per me la face, e la mia morte  
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,  
E su quanti, pietosi al mio destino,  
Mi difesero in campo,  
Scenda la tua clemenza!

*Gia.* E quale oggetto

Sotto ignote divise  
Te condusse al tornéo, che celebrava  
La mia vittoria? audace! a che ostentarmi  
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,  
Che venner teco al paragon dell'armi,  
E in aperta tenzon?

*Dou.* Sperai destarti

Delle antiche mie gesta  
Rimembranza così. Giacomo solo  
Del precettor che l'educò alla gloria,  
Riconoscer potea gli usati modi  
Nel battagliar.

*Gia.* Ma a cancellar non basta  
I tuoi falli un tal passo. Olà! serbate

*Al.* mio sdegno costui. *(alle guardie che circondano Douglàs)*

*Dou.* Lo merto: attendo

In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!  
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti  
Deggio misera e sola. *(Douglàs è condotto via fra le guardie)*

*Ber.* Signor, parlarti brama  
Donna molle di pianto, e quella gemma  
Che ornò tua destra, a me mostrando....  
*(E' dessa.)*

*Cia.* Venga, ed a lei si taccia,  
Ch'io sono il re. Ti attendo alle mie stanze.  
Quanto voglio saprai.

*Ber.* Vado. *(parte)*

*Gia.* Quale distanza  
V'ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.  
*(entra)*

## SCENA VII.

*Bertram introduce Elena.*

*Ber.* Attendi: il re fra poco  
Ti ascolterà. *(entra nelle regie stanze)*

*El.* Reggia, ove nacqui, oh quanto  
Fremo in vederti! alle sventure mie  
Tu fosti culla: assai di te più caro  
Mi era l'albergo umil, dove or nel padre,  
Or nell'oggetto amato  
Pascea lo sguardo, e lor posava a lato.  
Ma qui sola? ov'è il re? chi al regio aspetto  
Mi guiderà? Se il generoso amico  
Non m'ingannò, del genitor la vita,  
Di Malcolm, di Rodrigo  
Spero salvar.... che sento?  
Qual dolce suon? che amabile concerto!



- Gia.* Aurora, ah! sorgerai (canta dalle sue stanze)  
 Avversa ognor per me?  
 Di Elena i vaghi rai,  
 Mostrarmi, oh Dio! perchè?  
 E poi rapirmi, o barbara,  
 Quel don ch'ebb'io da te?
- El.* Stelle! sembra egli stesso! ah qual sorpresa!  
 Nè mi pose in obbligo!  
 Di me si duole, e che sperar poss'io!

## SCENA VIII.

*Comparisce Giacomo:*

*Elena va frettolosa ad incontrarlo.*

- El.* Eccolo! amica sorte  
 Ti presenta a miei voti,  
 O generoso cor!
- Gia.* Da me che chiedi?
- El.* Il tuo don non rammenti? ah sì tu stesso  
 Al Sovran mi conduci
- Gia.* Ebben tu il vuoi?  
 E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?  
 (si appressa ad una gran tenda in fondo,  
 che sollevandosi lascia vedere quanto di magnificenza possa comprendere la sala del trono)

## SCENA ULTIMA.

*Bertram, Grandi e Paggi che circondano il trono,  
 indi gli attori che verranno enunciati.*

- Coro* Imponga il Re: noi siamo  
 Servi del suo voler:  
 Il grande in lui vantiamo,  
 Il padre ed il guerrier.

- El.* Ah! che vedo! qual fasto! Ma fra tanti!  
 Ov'è il Sovran?... Saresti mai?... gran Dio!  
 Deh avvera i dubbj miei....
- Gia.* Il Re chiedesti, e al fianco suo tu sei. (indicando sè stesso)
- El.* Tu stesso? ah qual sorpresa! a piedi tuoi...
- Gia.* Sorgi, l'amico io son: di mie promesse  
 Il fido esecutor, parla, che brami?
- El.* Ah non lo ignori, il genitor....
- Gia.* Ebbene....  
 Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono.  
 Vieni Douglàs, l'abbraccia, io ti perdono.  
 (ad un suo cenno vien fuori Douglàs)  
 Venga Malcolm.
- El.* Ah Sire!...
- Gia.* Alcun non osi  
 Chieder grazia per lui.
- El.* (Come salvarlo?)
- Mal.* (Elena, oh rio destin!) (vientra le guardie)
- Gia.* Giovane audace,  
 A me ti appressa, un mancator degg'io  
 Punire in te....
- Mal.* Ah Prence! il fallo mio...
- Gia.* Pietà non merta, e dell'error ben degna  
 Avrai tu pena. \*) Ah sorgi, e questo sia  
 \*) (depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata collana)  
 Pegro del mio favor. Porgi la destra....  
 Siate felici, il Ciel vi arrida. (unisce le destre di Elena e di Malcolm)
- El. Mal.* Oh stelle!
- Ber. Coro* Oh Re clemente!
- Gia.* Altro a bramar ti resta?
- El.* Io... Sire... qual piacer, qual gioja è questa!



## ATTO SECONDO.

Tanti affetti in un momento  
 Mi si fanno al core intorno,  
 Che l'immenso mio contento  
 Io non posso a te spiegar.  
 Ah Signor! la bella pace  
 Tu sapesti a me donar.

*Tutti e Coro.*


Ah! sì... torni in te la pace,  
 Puoi contenta respirar.

*El.* Ah! che alfin l'amica sorte  
 Volse il ciglio a me sereno;  
 Già tornò di pace in seno  
 Questo core a respirar.

*Tutti e Coro.*

Non temer; vedrai sereno  
 Sempre il Cielo a scintillar.

FINE.



*L. 330.*

## IL PITTORE E LO SCULTORE

*M. C. F. P.* O SIA

## LA TROMBA MAGICA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN QUATTRO ATTI

D'INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DI URBANO GARZIA.

---

 ARGOMENTO.
 

---

*C*laudio recatosi un giorno a vedere lo Studio di Sigismondo, s'incontrò in una delle di lui figlie per nome Carolina, che molto gli piacque, ma siccome la disparità dei natali formava un ostacolo agli onesti suoi desiderj, così procurò d'essere ammesso nel numero dei giovani studenti, per ottenere con tal mezzo il cuore di Carolina. Questi due giovani si amarono ben presto con la maggior tenerezza, ignorando entrambo il contratto di nozze quasi stabilito da Sigismondo fra Carolina e Messer Bartolomeo, contratto per altro che non ebbe effetto, mercè i mezzi, e l'ingegno di Claudio, che secondato dalle sorelle, dai congiunti, e dai compagni studenti, potè superare ogni ostacolo, ottenendo alla fine la sospirata mano di Carolina.



SIGISMONDO, maestro delle due arti, e padre di  
*Sig. Giuseppe Bocci.*

CAROLINA, promessa sposa a Messer Bartolomeo.  
*Signora Gaetana Trezzi.*

ERNESTINA . . . . . }  
*Signora Lucia Rinaldi.* } sorelle di Carolina.

ROSALINDA . . . . . }  
*Signora Maria Zampuzzi.* }

COSTANZA . . . . . }  
*Signora Teresa Olivieri.* }

GIANETTA . . . . . }  
*Signora Carolina Alisio.* }

LUIGINA . . . . . }  
*Signora Gaetana Guaglia.* } congiunte a Sigis-

GIACINTA . . . . . }  
*Signora Carolina Valenza.* } mondo.

AGATINA . . . . . }  
*Signora Rachele Cesarani.* }

CLAUDIO, feudatario, amante di Carolina, e  
sotto l'aspetto di giovane studente.  
*Sig. Antonio Monticini.*

MESSER BARTOLOMEO, giovane sciocco,  
promesso sposo di Carolina.  
*Sig. Giovanni Francolini.*

DONNA SIMONA, vecchia ridicola, madre di  
Messer Bartolomeo.  
*Signora Celeste Viganò.*

GIORGINO, servo.  
*Sig. Giacomo Trabattoni.*

Giovani studenti prevenuti a favore }  
Donzelle, Servi, e Congiunti . . . . } di Claudio.

*La Scena si finge in una Città della Francia.*

ATTO PRIMO.

*La scena rappresenta uno Studio di pittura  
e di scultura.*

Sigismondo avendo disposto le figlie in varie  
attitudini, ordina ai giovani di ritrarne il dise-  
gno. Ciascuno di essi eseguisce con esattezza il  
disegno, ed in particolare Claudio, tutto che ab-  
bia sempre rivolti gli occhj all'amata sua Caro-  
lina. Frattanto si annuncia l'arrivo dello sposo,  
ed ognuno va ad incontrarlo. Messer Bartolomeo  
si presenta con sua madre; vicendevoli compli-  
menti. Carolina e Claudio si mostrano mesti, e  
dolenti. Sigismondo congeda i giovani, e conduce  
in altre stanze Messer Bartolomeo e Donna Si-  
mona per occuparsi del contratto di nozze. Claudio  
conforta, ed assicura Carolina di farla sua sposa  
ad ogni costo, e le sorelle, ed i congiunti pro-  
mettono secondare le brame di Claudio, e par-  
tono per trovarsi agli ordini del padre. Claudio  
ferma ancora un istante Carolina per assicurarla  
del suo affetto. Sigismondo ritorna, e vedendo  
sua figlia in segreto colloquio, si avvanza sgridan-  
dola, e intimandole di partire. Rimprovera poscia  
l'arditezza di Claudio, e gl'impone di mai più  
porre piede in sua casa; indi chiama Ernestina,  
e le commette di far allestire l'appartamento dello  
sposo; Ernestina che vede Claudio, lo avvicina,  
e chiamando egli i suoi compagni, e quella le sue  
congiunte, pensano al modo di burlare lo sciocco  
sposo, e partono per la parte opposta.



## ATTO SECONDO.

*Appartamento terreno.*

Sigismondo preceduto dalla famiglia, accompagna Messer Bartolomeo, e la madre, additando esser quello l'appartamento loro destinato. Succedono quivi scambievoli complimenti, e Carolina accoglie con tutta freddezza le sciocche tenerezze dello sposo. Si congedano in fine, dandosi la buona notte, e Sigismondo rientra nelle sue stanze con la sua famiglia. Ernestina ritorna, prende Messer Bartolomeo, e la madre, e mostrando molta confusione, loro dice che non avessero timore alcuno, se nella notte sentissero dei rumori, che dipendevano da certi spiriti dei quali era invasa quella stanza. Sorpresi essi da siffatto racconto vorrebbero su di ciò interrogarla, ma Ernestina fingendo d'essere chiamata dal padre, se ne fugge, lasciando Messer Bartolomeo, e Donna Simona quasi immobili per lo spavento. Finalmente prendono un po' di coraggio, girano per la stanza, e nel mentre si dispongono alla toelette, appariscono loro quattro leggiadre figurette, che si burlano dei medesimi facendo degli scherzi faceti, e graziosi. Messer Bartolomeo, e Donna Simona restano talmente confusi che non sanno a qual partito appigliarsi. Intanto sopravvengono altre quattro figure, che raddoppiando gli scherzi, spariscono tutto ad un tratto assieme con le altre. Allora Messer Bartolomeo, e Donna Simona rammentandosi di quanto loro disse Ernestina, cominciano ad avere non poco timore, quand'ecco si presentano loro due uomini barbuti, che impugnando una pistola minacciano morte a Messer Bartolomeo, se pretender volesse alla ma-

no di Carolina; dopo di che s'involano alla di lui vista

Sbigottiti, e tremanti, gridano ajuto e soccorso. A siffatto strepito sopraggiunge Sigismondo, con tutta la famiglia Messer Bartolomeo, e la madre ancora tremanti raccontano quanto è loro avvenuto. Nessun vi crede, e si riguardano i loro racconti come effetti d'una fantasia riscaldata. In questo frattempo odesi il suono di varj istrumenti. Le figlie che sanno essere tutta opera di Claudio, lo chiamano; e lo introducono nella stanza. Claudio si presenta col suo compagno vestiti all'orientale, e delineando vari segni di figure movibili, col mezzo di una tromba magica, invita tutti a vederli. Le figlie ed i congiunti pregano Sigismondo di andar a vedere siffatto prodigio. Bartolomeo, e Donna Simona aggiungono le loro preghiere, anche per sortire da quella stanza tanto spaventevole. Sigismondo v'acconsente, Claudio li precede, Bartolomeo, e D. Simona vanno ad abbigliarsi, e poscia tutti si dirigono al luogo indicato.

## ATTO TERZO.

*Cortile di Claudio con padiglione.*

Claudio ordina ai suoi servi di preparare una grande tavola con sontuosa cena nel giardino, e che al di lui cenno si presentino i preparati doni alla sposa. I servi promettono di eseguire gli ordini, e partono. Giunge la comitiva, alla quale è tosto indicato il posto da sedersi. Si scopre il padiglione, squilla la tromba al di lui cenno, e a grado a grado mostransi le figure, che animate finalmente danzano al suono di varj istrumenti. Dopo si pia-



cevole trattenimento, si avanzano due indovini che annunziano non potersi effettuare il matrimonio di Messer Bartolomeo, indi scoprono uno trasparente che dice:

### SPOSA, E MORTE.

Messer Bartolomeo, e la madre atterriti da sì terribile annuncio, e Sigismondo pure, ritirano la loro promessa, ed ognuno resta in piena libertà. Allora Claudio dà il segno ai servi già prevenuti, i quali si avanzano, presentando i doni alla sposa, quindi palesandosi a Sigismondo come giovane del di lui Studio si palesa anche autore di tutte le burle successe, e si scuopre per il Feudatario del luogo, dicendoli essere innamorato di sua figlia Carolina che gli domanda in isposa. Sigismondo quasi fuori di sé per la consolazione, gliela concede col più vivo sentimento, Bartolomeo, e la madre vi acconsentono di buon grado, e così tutti gli altri della famiglia. Claudio invita tutti a godere d'una cena nel suo giardino, prende per mano la sua Carolina, e precede gli invitati che gli seguono pieni d'esultanza.

### ATTO QUARTO.

*Giardino.*

Mensa preparata per una cena, che termina il Ballo unitamente ad una festa, e ad una danza.



